

# Il re dei trapianti della trachea resta senza cattedra

«Volevo tornare in Italia, fermato dai baroni»

MILANO — Il professore mette le mani sul corpo di pazienti che solo fino a due tre anni fa sarebbero stati destinati alla morte. Trapianta trachee. È l'unico al mondo in grado di farlo. Tanto che quando un'équipe internazionale ha deciso di compiere l'operazione del secolo in California, trapiantare in contemporanea laringe, trachea e tiroide a una signora che da 11 anni respirava solo con un tubo e aveva perso la parola, si sono rivolti a lui, Palo Macchiarini.

La signora Brenda Jensen, miracolata, s'è fatta fotografare sorridente con i dottori che l'hanno riportata alla vita normale. Nella foto c'è pure un impettito Macchiarini. I media di mezzo mondo ne hanno parlato. Molto probabilmente in un altro Paese questo dottore sarebbe stato trattato come fiore all'occhiello della medicina avanzata. Vanto nazionale. Ma non è andata così. La storia che vi raccontiamo potrebbe essere vista come una brutta esperienza di mobbing: Macchiarini che prima di operare Jensen ha istruito sui maiali due dell'équipe californiana, Gregory Farwell e Peter Belafsky, a Firenze non può lavorare.

Dall'Italia era partito 20 anni fa. Ha lavorato in Spagna, Germania, Francia, Stati Uniti, Inghilterra e Russia. L'ultima cattedra gliel'ha offerta il Karolinska Institutet di Stoccolma. «Sono ritornato dopo 20 anni nella mia Firenze ed ho trovato gli stessi baroni di un tempo, più forti che mai, circondati da figli, parenti e amici di amici. Che non hanno esitato ad ostacolarci in tutti i modi».

Nel 2008 Macchiarini effettua il primo trapianto di trachea mondiale a Barcellona, riportato con enfasi sulla rivista scientifica *The Lancet*. L'articolo lo legge pure l'assessore alla Sanità toscana Enrico Rossi (oggi Presidente) che lo chiama per dargli: «Rientra in Italia, uno come te ci serve». L'esperienza all'estero lo fa crescere professionalmente: parla inglese, francese, spagnolo, tedesco e inizia con lo sve-

dese. Le prime pubblicazioni scientifiche su laringe e trachea risalgono al 1992. Si accorge di lui pure il Presidente della Repubblica che lo nomina Cavaliere al merito.

Del suo ritorno in Italia sembra essere entusiasta anche il preside della facoltà di Medicina di Firenze, Gianfranco Gensini. Gli offre la cattedra. Ma qui cominciano gli ostacoli. «Credo che Gensini volesse davvero darmi la cattedra. Anche per rafforzare il suo potere. Inconsapevolmente però sono finito in lotte di potere all'interno del mondo accademico. Il consiglio di facoltà di Medicina ha stoppato Gensini».

Macchiarini potrebbe rientrare come cervello dall'estero grazie alla legge Gelmini del 2009 che facilita il percorso «chiara fama». Si riunisce una commissione per valutare il curriculum. Dentro c'è pure Clemente Crisci, professore che va in pensione ma che riesce ad ottenere la guida della Scuola di specializzazione di chirurgia toracica, alla soglia dei 70 anni. Per valutare il curriculum di Macchiarini non basta una seduta. «Si riuniscono almeno quattro volte per decidere», dice Macchiarini. «A Stoccolma hanno valutato e deciso in una giornata».

I mesi passano e la cattedra promessa resta vuota. Intanto però le voci che escono dall'interno della facoltà sul conto del chirurgo non sono edificanti. «Mi accusano di aver falsificato il curriculum, leggo sui giornali

che il Karolinska Institutet di Stoccolma non mi avrebbe mai chiamato, che i pazienti operati da me non stanno bene. Nove su nove stanno benissimo e sono vivi». Nei giorni scorsi gli ultimi affondi: «Leggo ancora che avrei effettuato visite in nero e che avrei utilizzato cellule staminali trattate, in barba alla legge. Io nemmeno li conosco i colleghi che mi fanno questa guerra. Possono verificare, ho otte-

nuto tutte le autorizzazioni e non faccio visite in nero». Macchiarini resta a Firenze, in attesa. Continua il suo lavoro in sala operatoria all'ospedale Carreggi e a luglio compie altri due trapianti: su una ragazza inglese e su una della Repubblica Ceca. «A Firenze lavoro come semplice dottore e mi fanno operare solo i casi disperati. Non ho poteri operativi, non decido su nulla. Invece devo averne».

Il suo progetto è ambizioso: creare un centro-laboratorio di ricerche tra Firenze, Stoccolma, Londra e Mosca. Il concetto è semplice: «Anziché costringere i pazienti a emigrare per ricevere i trapianti voglio far venire a Firenze il meglio dei cervelli. E far crescere i giovani chirurghi nostrani».

Macchiarini non piace — dice una sua collega, Chiara Lestuzzi — «perché è diretto e schietto. Dà fastidio alle baronie». Cosa dice Macchiarini? Per esempio che «a Carreggi ci sono 5 reparti uguali creati per produrre posti. La sanità dovrebbe risparmiare soldi». Durante un convegno a Napoli nel 2009 ha fatto incavolare i cardio-chirurghi presenti. Alla domanda della dottoressa Lestuzzi: «Nei casi di tumori agli organi tra polmone e cuore chi deve operare: il cardiocirurgo o quello toracico?». «Chi se la sente ed è capace», è stata la risposta di Macchiarini. Uno degli organizzatori del convegno avvisò Lestuzzi: «Questo qui non lo invitiamo più. Ma chi si crede di essere?».

**Agostino Gramigna**